

VERSO UNA NUOVA DIVISIONE DEL LAVORO? LA DINAMICA DELLE PROFESSIONI A LIVELLO INTERREGIONALE.

Rocco Vincenzo Santandrea¹; Alessandro Lombardi¹

Sommario

Molte ricerche negli ultimi anni stanno evidenziando profondi cambiamenti nella ricomposizione dei processi produttivi tra i diversi settori, con un impatto molto forte sulla dinamica di lungo periodo del mercato del lavoro e dello sviluppo delle competenze professionali a causa di due importanti fattori: l'innovazione tecnologica e la internazionalizzazione delle piattaforme produttive e della catena del valore. Questi due fattori producono effetti contrastanti sulla evoluzione del mercato del lavoro e dei fabbisogni professionali. L'innovazione tecnologica richiede sempre più lavoro qualificato a crescente contenuto di conoscenza. L'internazionalizzazione delle piattaforme produttive, attraverso la riorganizzazione internazionale del lavoro, può spingere da un lato verso un abbassamento e dall'altro verso un innalzamento dei contenuti professionali richiesti (effetto di "polarizzazione" sul mercato del lavoro). Questi processi sono visibili e documentabili per il mercato del lavoro nazionale e regionale. Infatti, le condizioni di competitività del sistema produttivo regionale, con il contributo dell'economia della conoscenza come paradigma delle nuove vie dello sviluppo sostenibile e di lungo periodo, si confrontano con l'evoluzione di servizi e attività a basso contenuto di qualificazione. Questi due fenomeni stanno cambiando la dinamica occupazionale delle professioni e la domanda di lavoro all'interno delle imprese e del sistema economico regionale.

Il contributo si pone l'obiettivo di analizzare se non si stia configurando una nuova forma di divisione del lavoro interregionale attraverso la ricomposizione dei contenuti professionali richiesti dalle imprese. Sotto il profilo metodologico, l'analisi considera due periodi: 2004-2016 facendo riferimento al primo livello di classificazione delle professioni (con 9 raggruppamenti professionali) in modo tale da ridurre al minimo eventuali disomogeneità nei dati tra i diversi periodi. Invece, l'analisi più dettagliata dei cambiamenti occupazionali in relazioni alle professioni riguarda il periodo 2012-2016 e considera il terzo livello di raggruppamento (con 129 classi professionali). In tal modo si è nelle condizioni di avere un confronto con dati omogenei e livelli di classificazione delle professioni sufficientemente dettagliati. Infine, sotto il profilo territoriale, si considerano le tre grandi ripartizioni Nord, Centro e Mezzogiorno.

1. Introduzione

Molte ricerche negli ultimi anni stanno evidenziando come la dura e lunga crisi economica, finanziaria e occupazionale internazionale abbia prodotto profondi cambiamenti nella ricomposizione dei processi produttivi tra i diversi settori, nella dinamica di lungo periodo del mercato del lavoro e nello sviluppo delle competenze professionali e tecniche richieste dalle imprese a causa di due importanti fattori: l'innovazione tecnologica e la costruzione di piattaforme internazionali dei processi produttivi, sempre più interconnesse. Questi due fattori producono effetti contrastanti sull'evoluzione del mercato del lavoro e dei fabbisogni professionali. L'innovazione tecnologica richiede sempre più lavoro qualificato a crescente contenuto di conoscenza. La costruzione di piattaforme internazionali dei processi produttivi, attraverso la riorganizzazione internazionale del lavoro, disegna nuove forme di divisione internazionale del lavoro con effetti diversificati in termini di contenuti professionali richiesti tra i differenti territorio di localizzazione di fasi e impianti di produzione.

¹IPRES, P.zza Garibaldi 13, 70122, Bari

Il presente contributo si è posto due domande:

- come la crisi economica e occupazionale dell'ultimo decennio sta modificando le dinamiche del mercato del lavoro tra le tre grandi ripartizioni territoriali del Paese: Nord, Centro e Mezzogiorno in termini di contenuti professionali del lavoro;
- se si va configurando una nuova divisione territoriale del lavoro a livello nazionale.

Anche in un periodo di contrazione dell'occupazione complessiva a livello nazionale tra il 2008 e il 2014, ci sono stati importanti "movimenti" all'interno del mercato del lavoro che riguardano le professioni e i contenuti delle competenze nel mercato del lavoro. Tali "movimenti" evidenziano scenari di evoluzione da prendere con molta attenzione, perché hanno un impatto sulla definizione delle policy regionali e nazionali: rafforzare le dinamiche positive di medio e lungo periodo; contrastare quelle non sostenibili e non accettabili (per i loro effetti negativi) sul mercato del lavoro con opportune azioni di accompagnamento di breve periodo.

Il contributo è articolato in diverse parti: breve analisi della letteratura sui cambiamenti del lavoro e le professioni a seguito dell'introduzione di innovazioni tecnologiche e dello sviluppo della piattaforme produttive internazionali. Il terzo paragrafo illustra gli aspetti metodologici per l'analisi empirica. Il paragrafo quattro analizza i risultati ottenuti. Infine, l'ultimo paragrafo propone alcune riflessioni conclusive.

2. Tecnologia, nuovi paradigmi di produzione e cambiamenti dei contenuti professionali

La riflessione dell'impatto della tecnologia, della digitalizzazione dell'economia e delle trasformazioni delle piattaforme produttive dalla scala nazionale a quella internazionale (continentale) sui cambiamenti nel mercato del lavoro e delle nuove professioni si è andata accentuando negli ultimi anni, soprattutto a partire dalla grande crisi del 2007-2008 che, iniziata come crisi finanziaria negli Stati Uniti, si è diffusa a livello internazionale cambiando pelle: crisi economica, crisi del debito sovrano (in diversi Paesi) e crisi occupazionale. L'insieme di queste crisi, associata allo sviluppo dell'economia della conoscenza e dell'economia digitale, ha avuto un impatto importante sui cambiamenti nel mercato del lavoro sotto il profilo dei contenuti professionali richiesti e delle relative dinamiche positive e/o negative sia con riferimento alla situazione attuale sia in base a quanto si può "prevedere" per il futuro prossimo.

Lavori di particolare rilevanza sono quelli che sono stati realizzati da Acemoglu, Autor (2010). Attraverso l'analisi del mercato del lavoro negli Stati Uniti e nei Paesi dell'Unione Europea, gli autori dimostrano come lo sviluppo tecnologico produca un effetto di "polarizzazione" del mercato del lavoro caratterizzato da una crescita simultanea di lavoro qualificato e salari elevati e lavoro non qualificato e salari bassi. Questa situazione è da attribuire sostanzialmente all'impatto delle nuove tecnologie su singole attività svolte nel processo produttivo. In questo ambito viene approfondita la connessione tra automazione e digitalizzazione e caratteristiche delle attività nel processo produttivo come un "continuum" da attività astratte a quelle manuali di routine. Propongono un nuovo framework basato sul concetto "task-based" che implica un link tra cambiamento professionale (occupational change) e attività di lavoro (job tasks). La polarizzazione non è da attribuire allo spostamento dell'occupazione verso settori a maggiore intensità di occupazione nei servizi, ma è endogeno al processo produttivo combinando le diverse caratteristiche delle attività lavorative. La loro tesi finale è che il processo di automazione ha consentito la sostituzione di lavoro poco qualificato nelle attività di routine, l'aumento di lavoro qualificato astratto e meglio pagato.

Autor, Dorn (2013), analizzando il mercato del lavoro USA il 1980 e il 2005, evidenziano come il processo di automazione abbia condotto da un lato ad una riduzione dei salari e dell'occupazione poco qualificato nei settori manifatturieri, dall'altro ad una riallocazione di lavoro poco qualificato nelle attività dei servizi difficilmente automatizzabili (servizi alle persone, servizi di prossimità fisica interpersonale). Inoltre, poiché poco automatizzabili, queste attività sono suscettibili di un incremento dei salari a seguito di un aumento della domanda relativa. In questo modo si viene a configurare, secondo il loro modello, un processo di polarizzazione del mercato del lavoro.

Goos et al (2009, 2014) sviluppano un modello che cerca di spiegare i diversi canali attraverso i quali il cambiamento tecnologico influenza la struttura dell'occupazione in relazione alle caratteristiche qualitative dall'astratto alla routine. Il modello scompone la variazione totale dell'occupazione nelle due componenti all'interno dell'industria e tra settori produttivi.

Come l'automazione e la digitalizzazione impatterà l'occupazione nei prossimi anni è il lavoro di Frey, Osborne (2013, 2017). L'analisi prende in considerazione circa 702 tipologie professionali negli Stati Uniti calcolando la probabilità di sostituzione a causa del processo di automazione prevedibile nel prossimo futuro (quindi l'esercizio di stima considera anche una probabile evoluzione del processo di automazione). In base alla probabilità di automazione, gli Autori classificano tutta l'occupazione in tre grandi categorie di rischio: alto, medio e basso. In base alle loro stime circa il 47% dell'occupazione totale negli U.S. è fortemente a rischio di sostituzione, cioè ha una elevata probabilità di essere automatizzata nei prossimi 10-20 anni. Anche diverse occupazioni nei servizi sono altamente a rischio di automazione a differenza di quanto verificato nel passato dagli autori precedenti. Inoltre, osservano una relazione fortemente negativa tra salari e livello educativo con la probabilità di essere occupati a seguito del processo di automazione².

Mentre il lavoro precedente segue un approccio "occupation-based", Arntz et al (2016) conducono un esercizio di previsione sul rischio automazione con un approccio "task-based", considerando che un'occupazione/professione è composta da una eterogeneità di attività. Il processo di automazione, quindi, alimenta un rischio di sostituzione non per l'occupazione/professione complessiva ma per segmenti di attività di cui è composta. In base a questo differente approccio il loro modello stima una percentuale molto più contenuta di occupazione a rischio di automazione nei prossimi anni: circa il 9% dell'occupazione è a rischio automazione nei 21 paesi OCSE analizzati, con una range dal 12% di occupati in Germania, Austria e Spagna a meno del 6% in Finlandia ed Estonia, nonostante queste occupazioni abbiano il 70% di attività suscettibili di automazione. Secondo gli Autori, il processo di automazione e di digitalizzazione dell'economia non dovrebbe avere effetti così disastrosi sull'occupazione come viene spesso rappresentata per almeno tre motivi: l'introduzione dell'automazione è un processo lento; l'utilizzo delle nuove tecnologie può indurre i lavoratori a modificare e/o potenziare alcuni segmenti della loro attività professionale in modo da prevenirne effetti negativi; le nuove tecnologie inducono alla nascita di nuove occupazione attraverso i fattori di domanda che le prime possono influenzare.

Sui cambiamenti della struttura dell'occupazione, della sua qualità, dei contenuti professionali nel corso dei prossimi anni si è interrogato lo scorso anno il World Economic Forum sulla base di un rapporto (WEF 2016) specificamente dedicato. Il rapporto evidenzia che non solo il cambiamento tecnologico ha un impatto significativo sui cambiamenti nel mercato del lavoro, ma anche altri tre fattori: gli effetti del cambiamento demografico e delle condizioni socio economiche in atto tra i diversi continenti, così come le strutture organizzative su scala internazionale, locale e nazionale.

Questi cambiamenti prefigurano nuove strategie per il mercato del lavoro e nei rapporti tra le diverse economie continentali.

Un approccio occupation based viene utilizzato anche nel recente rapporto Eurofound (2013, 2015) sui cambiamenti nel mercato del lavoro in anni recenti in Europa. In particolare, il rapporto cerca di analizzare se il processo di polarizzazione del mercato del lavoro è da attribuire alla contrazione dell'occupazione a media qualificazione o ad un *upgrading* di lavoro qualificato meglio pagato. L'analisi compara i Paesi UE con sei Paesi non UE (USA, Giappone, Sud Corea, Cina, Russia e Australia) con strutture dell'economia differenti e in fasi diverse dello sviluppo economico al fine di comprendere se i processi di automazione sui cambiamenti nella struttura dell'occupazione dipendono dalla fase di sviluppo e dai diversi tassi di crescita dell'economia. I risultati evidenziano come una

² Gli autori utilizzano una data base (O*NET) un servizio on line messo a punto dal Dipartimento del Lavoro degli U.S.A. e contiene informazioni su 903 professioni che, per la maggior parte, corrispondono alla classificazione SOC (Standard Occupational Classification) del Dipartimento del lavoro U.S.A.

risposta definitiva sia difficile da dare. La fasi di sviluppo e i differenti tassi di crescita delle economie risultano fattori importanti nell'influenzare i cambiamenti nella struttura dell'occupazione. Inoltre, fenomeni di upgrading sono più frequenti rispetto a processi di polarizzazione. I processi di globalizzazione influenzano i cambiamenti nella struttura dell'occupazione principalmente per quei settori, per quelle piattaforme produttive internazionali, meno l'occupazione nei servizi che dipendono dalla domanda locale (Moretti E. 2012).

A conclusioni sostanzialmente simili, giunge E. Olivieri (2012) con un'analisi a livello nazionale. L'autrice ha evidenziato come in Italia, nel periodo 1993-2009, così come in molti Paesi europei si sono registrati significativi cali nelle occupazioni a media qualifica, a fronte di una crescita delle occupazioni ad alta qualifica. Ma non c'è stato un aumento dell'incidenza delle professioni a bassa qualifica, diversamente da quanto accaduto negli Stati Uniti.

L'Autrice, analizzando la variazione nella quota delle ore lavorate in ogni professione (classificazione ISCO a due cifre) in relazione alla qualifica del lavoratore, misurata in base al livello medio di scolarizzazione del lavoratore, evidenzia i seguenti risultati (pagg. 9, 10, 11):

- una sorta di *“upgrading delle opportunità lavorative, più evidente nella parte medio-alta della distribuzione delle qualifiche”*, senza contestuale aumento delle quote di lavoro a più bassa qualifica;
- una correlazione positiva tra cambiamento dell'occupazione nelle diverse professioni e la qualifica media dei lavoratori.

Tuttavia scomponendo i quindici anni analizzati in due periodi 1993-2000 e 2000-2009, si osserva nel secondo un contestuale aumento della quota di professioni a bassa qualifica, mostrando una situazione simile a quella statunitense di “polarizzazione” del mercato del lavoro. L'autrice attribuisce questo effetto sulle qualifiche professionali più basse al processo di regolarizzazione degli immigrati avvenuto in questo secondo periodo in Italia.

Il presente contributo, a differenza del lavoro precedente, analizza i cambiamenti nella struttura delle professioni, ipotizzando una diversa geografia del lavoro tra le tre grandi ripartizioni del Paese. Infatti, il dato medio nazionale è la sintesi di fenomeni che possono essere anche molto differenti a livello territoriale. In una economia fortemente differenziata territorialmente i processi possono non essere univoci. Inoltre, la disaggregazione territoriale può consentire di verificare l'esistenza di nuove forme di divisione del lavoro tra aree, accentuate dalla transizione in atto sotto il profilo della diffusione dell'automazione e delle digitalizzazione e del riposizionamento a scala internazionale dei diversi sistemi economico-territoriali.

3. Metodologia di Analisi e classificazione

Il periodo analizzato è tra il 2012 e il 2016, anni caratterizzati da profonde trasformazioni nel mercato del lavoro e anche nelle professioni, che ha visto una contrazione dell'occupazione fino al 2014 e poi un ripresa, differenziata territorialmente, nel biennio successivo. Pur in questa situazione di particolare difficoltà ci sono stati movimenti importanti con riferimento alle diverse professioni coinvolte: alcune hanno avuto robusti incrementi in termini di occupazione, altre hanno subito significative contrazioni. Si è utilizzato come anno di partenza per l'analisi il 2012 poiché, per quanto riguarda le professioni, nel 2011 è entrata ufficialmente in vigore la nuova Classificazione delle professioni (CP2011)³, che ha introdotte diverse innovazioni rispetto alla precedente. Tutte le professioni esistenti sul mercato del lavoro vengono ricondotte all'interno di un più limitato numero di raggruppamenti professionali al fine di poter condurre analisi, informare, scambiare dati comparabili a livello dei differenti aggregati territoriali: regionali, nazionale e internazionale. L'aggregazione delle professioni all'interno di un medesimo raggruppamento si basa sul concetto di competenza, nella sua duplice dimensione del livello e del campo delle competenze richieste per l'esercizio della professione.

³ ISTAT (2013) La classificazione delle professioni, Roma.

In base al criterio della competenza, il sistema classificatorio è articolato su 5 livelli di aggregazione gerarchici:

1. primo livello, di massima sintesi, composto da 9 grandi gruppi professionali;
2. secondo livello, comprensivo di 37 gruppi professionali;
3. terzo livello, con 129 classi professionali;
4. quarto livello, formato da 511 categorie;
5. quinto e ultimo livello della classificazione, con 800 unità professionali, dentro cui sono riconducibili le professioni esistenti nel mercato del lavoro.

Mentre si rimanda al volume citato per gli approfondimenti tecnici, di seguito si indicano alcuni dei principali cambiamenti rispetto alle precedenti classificazioni professionali:

- forte disaggregazione intervenuta nei raggruppamenti professionali, con un aumento dei livelli di classificazione;
- maggiore attenzione alle funzioni svolte e non più all'attività economica e alla dimensione dell'impresa di appartenenza;
- modificazioni nelle specializzazioni introdotte a seguito dei progressi tecnologici e dell'automazione dei processi produttivi sia nell'industria che nei servizi.

Sotto il profilo metodologico, l'analisi approfondita dei cambiamenti occupazionali in relazioni alle professioni è stata condotta, quindi, a partire dal 2012. In questo caso si è fatto riferimento al terzo livello di raggruppamento (con 129 classi professionali). In tal modo si è nelle condizioni di avere un confronto con dati omogeni e livelli di classificazione delle professioni sufficientemente dettagliati tra il 2012 e il 2016.

Come è stato evidenziato in precedenza dall'analisi della letteratura, c'è un dibattito non ancora conclusivo circa l'impatto delle trasformazioni in atto a livello tecnologico e della costruzione di piattaforme continentali per dei processi produttivi sulla tipologia professionale o su segmenti di attività del lavoro svolto. Per poter analizzare i cambiamenti nelle professioni, non per occupazione, ma per tipologia di attività (task) si è operata una classificazione che ha raggruppato le 129 tipologie professionali (al netto delle Forze armate) nel complesso (senza limite dei 100.000 occupati per classe professionale a livello nazionale) in quattro grandi tipologie di attività in base al contenuto lavorativo della professione svolta: astratta, routine cognitive, routine manuale, manuale)⁴. L'articolazione tra professioni e attività è riportata nel seguente schema in cui le professioni sono state raggruppate per gruppi professionali.

Schema 1 - Sistema di riclassificazione delle professioni ATECO ISTAT 2011 per tipologia di attività prevalente (task)

Attività/task	Codici prof	Professioni Ateco ISTAT 2011
Astratto	1.1 +1.2+1.3	Imprenditori e alta dirigenza imprese
Astratto	2.1	Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali
Astratto	2.2	Ingegneri, architetti e professioni assimilate
Astratto	2.3	Specialisti nelle scienze della vita
Astratto	2.4	Specialisti della salute
Astratto	2.5	Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali
Astratto	2.6	Specialisti della formazione e della ricerca
Astratto	3.1	Professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e della produzione
Astratto	3.2	Professioni tecniche nelle scienze della salute e della vita

⁴ Cfr. Daron Acemoglu D, Autor D (2010); Fonseca, T., Lima, F., Pereira, S.C. 2016.

Astratto	3.3	Professioni tecniche nell'organizzazione, amministrazione e nelle attività finanziarie e commerciali
Routine cognitive	3.4	Professioni tecniche nei servizi pubblici e alle persone
Routine cognitive	4.1	Impiegati addetti alle funzioni di segreteria e alle macchine da ufficio
Routine cognitive	4.2	Impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza clienti
Routine cognitive	4.3	Impiegati addetti alla gestione amministrativa, contabile e finanziaria
Routine cognitive	4.4	Impiegati addetti alla raccolta, controllo, conservazione e recapito della documentazione
Routine Manuale	5.1	Professioni qualificate nelle attività commerciali
Manuale	5.2	Professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione
Manuale	5.3	Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali
Manuale	5.4	Professioni qualificate nei servizi culturali, di sicurezza e alla persona
Manuale	6.1	Artigiani e operai specializzati dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici
Manuale	6.2	Artigiani ed operai metalmeccanici specializzati e installatori e manutentori di attrezzature elettriche ed elettroniche
Routine Manuale	6.3	Artigiani ed operai specializzati della meccanica di precisione, dell'artigianato artistico, della stampa ed assimilati
Manuale	6.4	Agricoltori e operai specializzati dell'agricoltura, delle foreste, della zootecnia, della pesca e della caccia
Routine Manuale	6.5	Artigiani e operai specializzati delle lavorazioni alimentari, del legno, del tessile, dell'abbigliamento, delle pelli, del cuoio e dell'industria dello spettacolo
Routine Manuale	7.1	Conduttori di impianti industriali
Routine Manuale	7.2	Operai semi-qualificati di macchinari fissi per la lavorazione in serie e operai addetti al montaggio
Routine Manuale	7.3	Operatori di macchinari fissi in agricoltura e nella industria alimentare
Routine Manuale	7.4	Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento
Manuale	8.1	Professioni non qualificate nel commercio e nei servizi
Manuale	8.2	Professioni non qualificate nelle attività domestiche, ricreative e culturali
Manuale	8.3	Professioni non qualificate nell'agricoltura, nella manutenzione del verde, nell'allevamento, nella silvicoltura e nella pesca
Manuale	8.4	Professioni non qualificate nella manifattura, nell'estrazione di minerali e nelle costruzioni

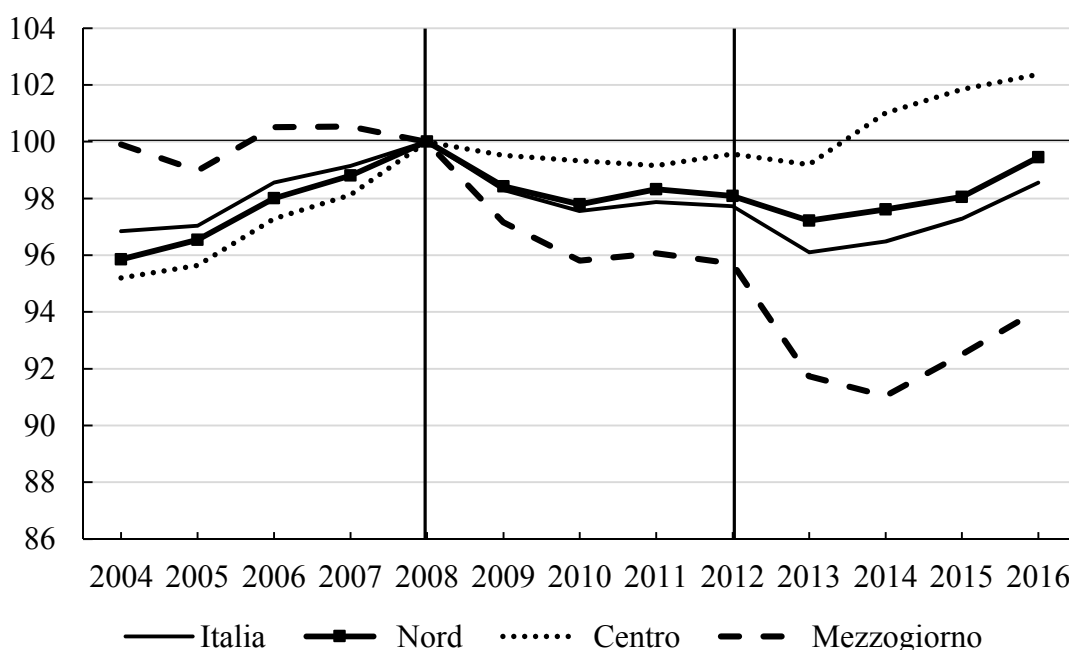
Anche in questo caso, l'analisi ha riguardato il periodo 2012-2016 comparando le tre macro ripartizioni territoriali: Nord, Centro, Mezzogiorno.

4. Analisi dei risultati

4.1 Le professioni livello aggregato

L'occupazione complessiva, nel corso dell'ultima decade, ha avuto un andamento molto differenziato a livello delle tre ripartizioni territoriali. Fatto 100 il valore dell'occupazione da 15 anni in su, nel 2008 (spartiacque della crisi) si può osservare come soprattutto il Mezzogiorno abbia subito la doppia crisi: quella finanziaria e quella successiva del debito sovrano. Inoltre, mentre il Centro ha superato i valori del 2008 già a partire dal 2014, il Nord ha raggiunto questo valore nel 2016, mentre il Mezzogiorno è ancora abbondantemente al di sotto, pur in una fase di ripresa negli ultimi due anni.

Fig. 1 - Occupazione 15 anni e più per ripartizione. N.I 2008=100



Fonte: Elaborazioni IPRES su micro dati ISTAT-RCFL

In questo contesto generale, il mercato del lavoro al suo interno ha subito importanti modificazioni, soprattutto sotto il profilo delle professioni. Gli effetti sul lavoro delle crisi che si sono verificate negli anni recenti, molto probabilmente, da un lato si sono sovrapposti a trend di più lungo periodo connessi con innovazioni tecnologiche e trasformazioni delle piattaforme produttive internazionali. Dall'altro hanno provocato una sorta di accelerazione di questi cambiamenti, in considerazione del fatto che le imprese hanno cercato di recuperare molto più in fretta maggiore produttività e riposizionamenti competitivi a livello internazionale. Inoltre, questi processi hanno accentuato l'uscita di imprese marginali sul mercato e le relative posizioni occupazionali e professionali.

Sotto il profilo delle professioni, possiamo considerare le classificazioni per qualità occupazionale e per le 9 tipologie professionali classificate al primo livello ATECO per ripartizione geografica - si può notare nella tabella 1 la dotazione inferiore del Mezzogiorno di High Skill tra i colletti bianchi di circa 5,4 punti percentuali rispetto al Nord e di 4,1 punti percentuali rispetto al Centro (rispettivamente 30,8%, 36,3% e 35% sul totale degli occupati).

Tabella 1 – Occupazioni per professioni (Italia, Nord, Centro e Mezzogiorno). Valori assoluti in migliaia 2016.

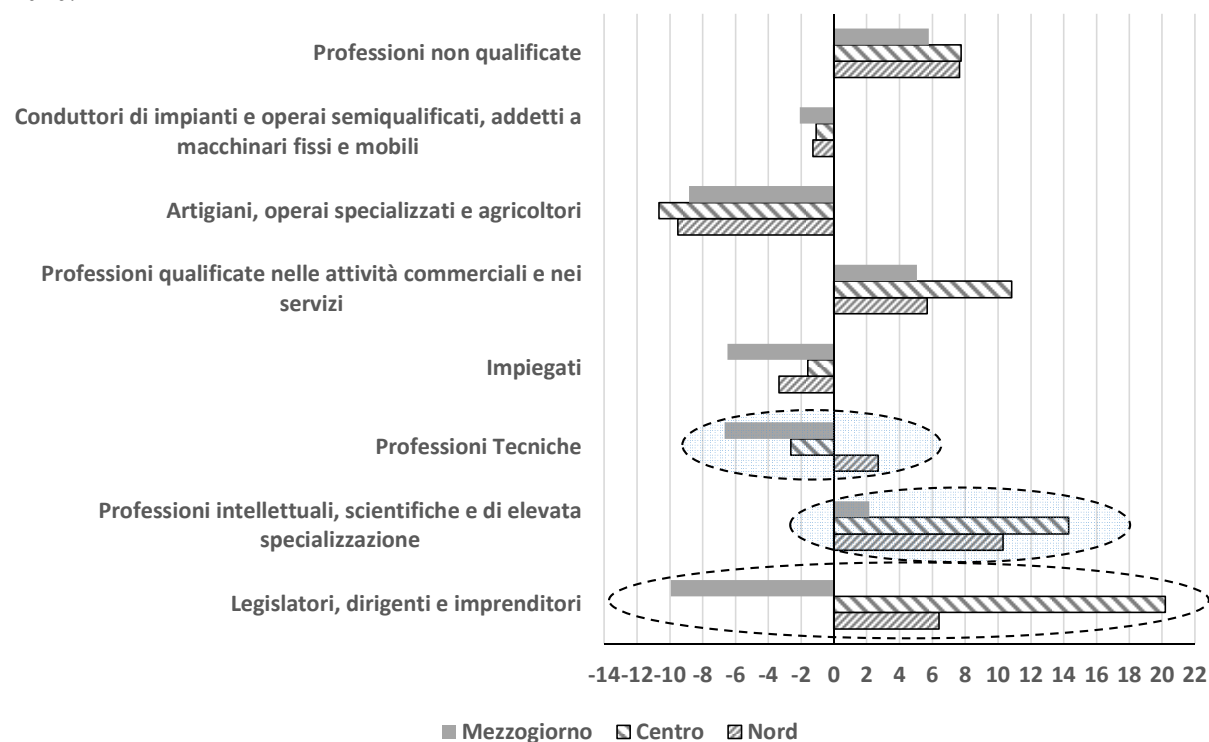
inghiata 2016.

Qualità occupazionale		Professioni al primo livello di classificazione	Valori assoluti (.000) 2016			
			Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
Colletti Bianchi	High Skill	Legislatori, dirigenti e imprenditori	625	326	139	160
		Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	3.234	1.587	746	901
		Professioni Tecniche	4.007	2.380	821	806
	Low Skill	Impiegati	2.597	1.375	621	601
		Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	4.355	2.068	980	1.307
Colletti Blu	High Skill	Artigiani, operai specializzati e agricoltori	3.375	1.797	668	909
		Conduttori di impianti e operai semiqualeficati, addetti a macchinari fissi e mobili	1.807	1.092	313	402
	Low Skill	Professioni non qualificate	2.523	1.145	513	865
				236	61	75
		Totale	22.758	11.831	4.876	6.051

Fonte: Elaborazioni IPRES su micro dati ISTAT-RCFL. Per la classificazione in termini di qualità dell'occupazione cfr. EUROFOND (2011)

La situazione inversa si riscontra nell'ambito dei colletti blu – low skill (professioni non qualificate): Il Mezzogiorno ha una dotazione superiore alle altre due ripartizioni di circa 4,6 punti percentuali rispetto al Nord e di 3,8 punti percentuali rispetto al Centro (rispettivamente 14,3%, 9,7% e 10,5%).

Fig 2 – Variazione dell'occupazioni per professioni (Nord, Centro e Mezzogiorno). Valori % - 2012-2016.



Fonte: Elaborazioni IPRES su micro dati ISTAT-RCFL

Sotto il profilo dinamico, nel periodo 2012-2016, si verifica un aumento dell'occupazione nel Nord e nel Centro (rispettivamente 1,5% e 2,9%) e una contrazione nel Mezzogiorno (-1,4%)⁵. A fronte di questa dinamica complessiva, ci sono importanti differenze a livello di macro professioni. In particolare sono da sottolineare tre. Le professioni tecniche crescono nella ripartizione Nord (+2,7%); diminuiscono in Centro (-2,6%) e soprattutto nel Mezzogiorno (-6,7%).

Le professioni dirigenziali crescono nel Nord (+6,4%) e nel Centro (+20,2%), ma diminuiscono nel Mezzogiorno (-10%). Le professioni scientifiche crescono nelle tre ripartizioni ma con intensità nettamente differenti e perciò degni di nota: Nord (+10,3%), Centro (14,3%) e Mezzogiorno (solo 2,2%). Nel complesso, le professioni che ricadono tra i *colletti bianchi* – *high skill* crescono intorno al 6% nel Nord e nel Centro, mentre diminuiscono di circa il 3% nel Mezzogiorno.

Pertanto, nel corso di questi ultimi cinque anni sembra essersi verificata una modificazione importante nella composizione della qualità dell'occupazione tra le tre ripartizioni con una dinamica divergente tra le prime due e il Mezzogiorno soprattutto per quanto riguarda le professioni maggiormente qualificate.

4.2 Analisi delle professioni a livello disaggregato

Con riferimento al terzo livello di classificazione (129 classi professionali) l'analisi ha preso in considerazione quelle che avevano almeno 100.000 occupati nella classe professionale nel 2016 a livello nazionale, al netto delle Forze Armate. Questa scelta si basa sulla considerazione che è necessario avere una buona numerosità di occupati per classe professionale per l'analisi al livello delle tre macro ripartizioni territoriali: Nord, Centro e Mezzogiorno, sia in termini di consistenza sia dinamico.

Tab. 2 – Numero di professioni con oltre 100.000 occupati a livello nazionale con incremento positivo e negativo – per le tre ripartizioni territoriali - 2016-2012

	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
Professioni con incremento positivo	29	26	31	27
Professioni con decremento	27	30	25	29

Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

Le professioni con almeno 100.000 occupati nel 2016 a livello nazionale sono 56 (il 43% del totale) con 19.119.000 occupati, pari all'84,4% dell'occupazione totale (al netto degli occupati nel forze armate). Tra il 2012 e il 2016, le professioni con incremento positivo dell'occupazione sono 29, rappresentano il 57% dell'occupazione totale del 2016, con un incremento del 10,8% rispetto al 2012 a livello nazionale.

Tab. 3 – Dinamica delle professioni con oltre 100.000 occupati a livello nazionale e per le tre ripartizioni territoriali – 2016-2012

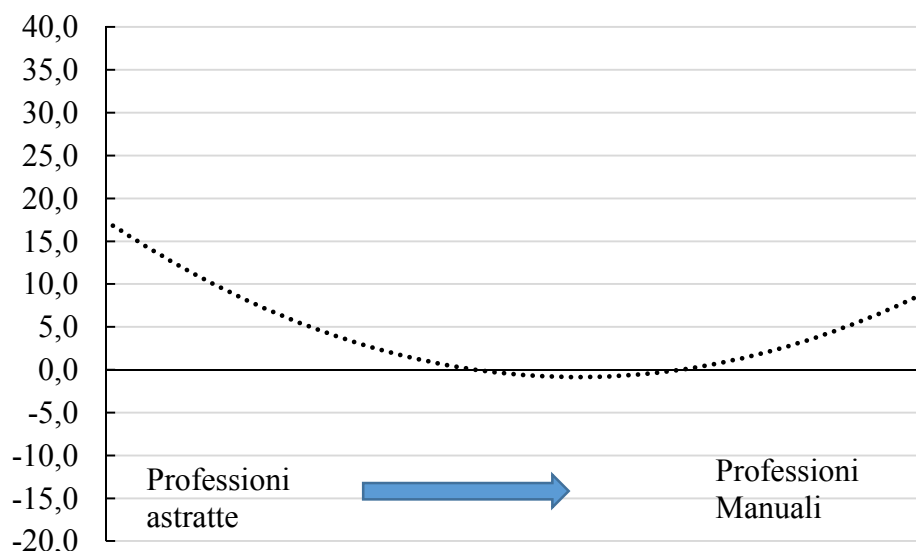
	Professioni con incremento positivo			
	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
Valori Assoluti 2016 (migliaia)	11.132	5.517	2.451	2.519
Percentuale sul totale occupazione 2016	56,9	54,2	59,4	47,9
Variazione assoluta 2016-2012 (migliaia)	1.081	624	334	249
Variazione % 2016-2012	10,8	12,8	15,8	11,0
	Professioni con decremento			
	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
Valori Assoluti 2016 (migliaia)	8.422	4.653	1.676	2.739
Percentuale sul totale occupazione 2016	43,1	45,8	40,6	52,1
Variazione assoluta 2016-2012 (migliaia)	-645	-360	-176	-236
Variazione % 2016-2012	-7,1	-7,2	-6,9	-7,9

Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

⁵ I valori sono calcolati al netto dell'occupazione nelle Forze Armate.

Ponendo in relazione i contenuti delle professioni con le variazioni dell'occupazione nel periodo 2012-2016 a livello nazionale si osserva una sorta di andamento ad U (una prima formazione di effetto di polarizzazione?) con la curva relativa alle professioni a maggior contenuto di manualità più piatta rispetto a quella relativa alle professioni con contenuto più astratto.

Fig. 3 – Italia: Variazione % dell'occupazione per professione – 2012-2016



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

Tuttavia, questo andamento medio a livello nazionale nasconde situazioni e dinamiche molto differenziate a livello delle tre ripartizioni territoriali che ci sembra utile indagare al fine di mostrare qualche evidenza all'ipotesi di nuovi processi di divisione del lavoro in atto tra le tre ripartizioni in relazione ai contenuti delle professioni.

La ripartizione Centro registra la maggiore quota di professioni con incremento positivo, mentre il Mezzogiorno manifesta la minore quota e il minor incremento di questa tipologia di professioni.

La situazione inversa tra le ripartizioni si verifica con le professioni che subiscono una contrazione dell'occupazione.

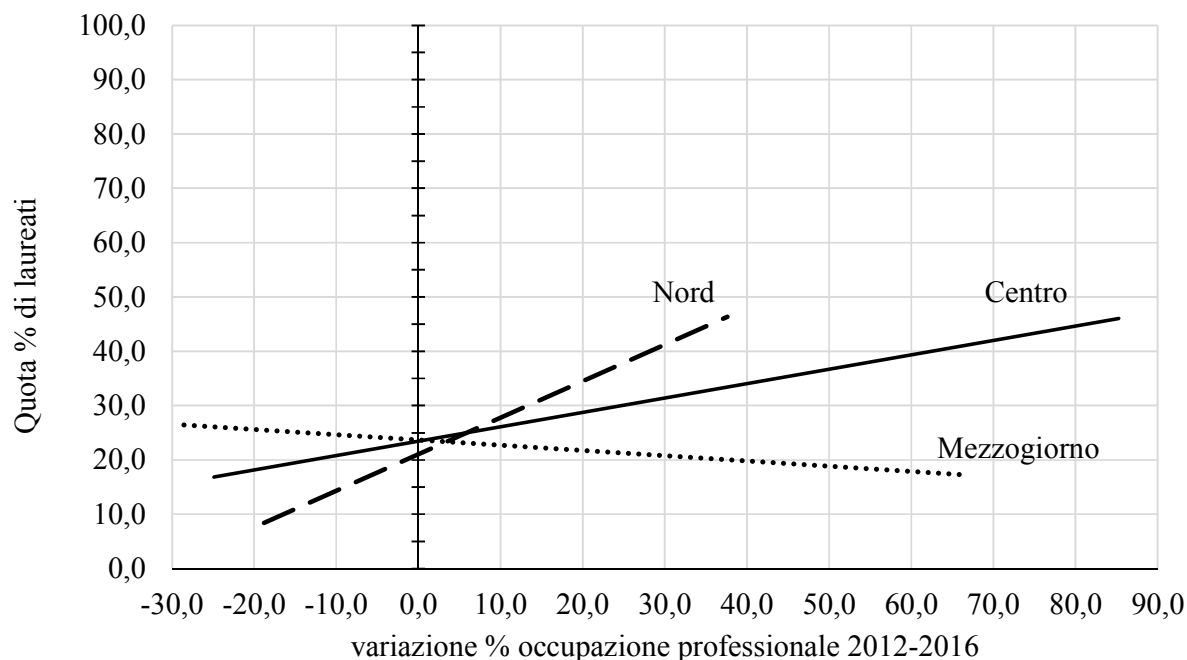
Tab. 3 – Numero di professioni con oltre 100.000 occupati a livello nazionale con incremento positivo e negativo, per quota percentuale di laureati e per le tre ripartizioni territoriali - 2016-2012

	Quota% laurea			totale
	> 30%	tra 30% e 10%	< 10%	
Nord				
Variazione negativa	4	6	20	30
Variazione positiva	10	5	11	26
Centro				
Variazione negativa	5	6	14	25
Variazione positiva	10	7	14	31
Mezzogiorno				
Variazione negativa	5	9	15	29
Variazione positiva	8	3	16	27

Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

Oltre al contenuto proprio della classe professionale, si è utilizzato, come indicatore di qualità della classe professionale, la quota percentuale di laureati. Una disaggregazione delle professioni in base alla quota percentuale di laureati per ciascuna classe professionale evidenzia come il Mezzogiorno registri un minor numero di professioni con incremento positivo e con una quota di laureati maggiore del 30%. Viceversa, la medesima ripartizione territoriale mostra un numero di professioni con incremento positivo nettamente maggiore alle altre due per quelle professioni che hanno meno del 10% di laureati.

Fig.4 – Variazione dell'occupazione professionale 2012-2016 e quota di laureti per professione, per le tre ripartizioni – Valori %



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

Considerando la quota percentuale di laureati per ciascuna classe professionale (in ordinata) e la variazione percentuale 2012-2016 dell'occupazione per ciascuna classe professionale (in ascissa) per le tre ripartizioni si può osservare come passando dalla ripartizione Nord al Mezzogiorno la correlazione da positiva diventa negativa, con la ripartizione Centro che mostra valori intermedi. In altri termini, mentre per la ripartizione Nord l'incremento dell'occupazione è correlato positivamente con le professioni con maggiori quote percentuali di laureati. Nel Mezzogiorno si ha, invece, una correlazione inversa.

Questo vuol dire che la situazione media osservata a livello nazionale “nasconde” condizioni molto differenti a livello territoriali, in questo caso addirittura inverse.

Per approfondire le caratteristiche di queste differenze si sono considerate le professioni che hanno registrato una contrazione dell'occupazione per classe dimensionale superiore a -10% e quelle che hanno evidenziato una crescita superiore al 20%.

Tab. 4 – Professioni con oltre 100.000 occupati a livello nazionale e per le tre ripartizioni territoriali – Dimensione delle variazioni 2016-2012

	Professioni con incremento positivo > 20%			
	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
Valori Assoluti 2016 (migliaia)	4.800	1.817	807	506
Percentuale sul totale occupazione 2016	24,5	17,9	19,5	9,6
Variazione assoluta 2016-2012 (migliaia)	839	397	215	125
Variazione % 2016-2012	21,2	27,9	36,3	32,9
	Professioni con decremento >-10%			
	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
Valori Assoluti 2016 (migliaia)	1.520	1.095	525	731
Percentuale sul totale occupazione 2016	7,8	10,8	12,7	13,9
Variazione assoluta 2016-2012 (migliaia)	-292	-199	-115	-154
Variazione % 2016-2012	-16,1	-15,4	-6,9	-17,4

Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

Anzitutto, si può osservare come solo per il Mezzogiorno la quota di occupazione delle professioni con crescita superiore al 20% sia inferiore a quelle con crescita negativa superiore al 10%. Tra il Nord e il Mezzogiorno ci sono circa 8,3 punti percentuali di differenza per le professioni con incremento positivo. Questa tipologia di professioni contribuisce per circa il 64% all'incremento complessivo per il Nord e il Centro, mentre per il Mezzogiorno il contributo è pari a circa la metà.

La situazione inversa accade per le professioni con un decremento maggiore di -10%: per il Nord il contributo è pari a circa il 55%, mentre per il Centro e il Mezzogiorno si raggiunge la quota del 65%. Pertanto nel Nord l'apporto delle professioni a maggior tasso di crescita dell'occupazione è nettamente superiore a quelle con il maggior tasso di decremento; l'inverso accade per il Mezzogiorno. Il Centro si trova nella situazione intermedia.

Le professioni a maggior tasso di crescita dell'occupazione e a maggior tasso di decremento sono differenti sia in numero che in tipologia tra le tre ripartizioni.

Per quanto riguarda quelle a *maggior tasso di crescita* sono in numero decrescente passando dal Nord al Mezzogiorno: 12, 11 e 8 professioni. Solo due tipologie di professioni sono comuni alle tre ripartizioni, come evidenziato nella tabella 6.a., di cui una ~~s~~ riguarda personale non qualificato. Altre cinque tipologie professionali sono comuni alle ripartizioni Nord e Centro; fra queste sembra degno di nota la presenza di personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde. Due tipologie professionali sono comuni al Nord e al Mezzogiorno; una è comune al Centro e al Mezzogiorno e riguarda professioni non certamente qualificate. Il resto delle tipologie professionali sono differenti tra le tre ripartizioni. Fra queste due riguardano tipologie professionali non qualificate nel Centro e nel Mezzogiorno.

Tab. 5.a – Professione con oltre 100.000 occupati a livello nazionale con incremento dell'occupazione maggiore del 20% per le tre ripartizioni territoriali – 2012-2016

Nord	Centro	Mezzogiorno
<i>Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali</i>	<i>Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali</i>	<i>Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali</i>
<i>Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci</i>	<i>Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci</i>	<i>Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci</i>

<i>Imprenditori e responsabili di piccole aziende</i>	<i>Imprenditori e responsabili di piccole aziende</i>	
<i>Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	<i>Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	
<i>Specialisti in scienze sociali</i>	<i>Specialisti in scienze sociali</i>	
<i>Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie</i>	<i>Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie</i>	
<i>Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati</i>		<i>Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati</i>
<i>Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde</i>	<i>Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde</i>	
<i>Operatori di catene di montaggio automatizzate e di robot industriali</i>		<i>Operatori di catene di montaggio automatizzate e di robot industriali</i>
	<i>Venditori ambulanti</i>	<i>Venditori ambulanti</i>
<i>Architetti, pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio</i>	<i>Ingegneri e professioni assimilate</i>	<i>Tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi</i>
<i>Specialisti in scienze giuridiche</i>	<i>Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione</i>	<i>Allevatori e operai specializzati della zootecnia</i>
<i>Tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi</i>	<i>Personale non qualificato addetto ai servizi di custodia di edifici, attrezzature e beni</i>	<i>Personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari</i>

Per quanto riguarda quelle a *maggior tasso di decremento* sono in numero crescente passando dal Nord al Mezzogiorno: 8, 9 e 11 professioni. Solo due tipologie di professioni sono comuni alle tre ripartizioni, come evidenziato nella tabella 6.b.. Una tipologia professionale è comune alle ripartizioni Nord e Centro; una tra Centro e Mezzogiorno; una tra Nord e Mezzogiorno. Le rimanenti tipologie professionali sono diverse tra le tre ripartizioni.

Si tratta comunque di tipologie professionali di media ed elevata qualificazione.

Tab.5.b – Professioni con oltre 100.000 occupati a livello nazionale con contrazione dell'occupazione maggiore di -10% per le tre ripartizioni territoriali – 2012-2016

Nord	Centro	Mezzogiorno
<i>Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili</i>	<i>Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili</i>	<i>Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili</i>
<i>Artigiani ed operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni</i>	<i>Artigiani ed operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni</i>	<i>Artigiani ed operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni</i>

	<i>Tecnici in campo ingegneristico</i>	<i>Tecnici in campo ingegneristico</i>
<i>Fabbri ferrai costruttori di utensili ed assimilati</i>		<i>Fabbri ferrai costruttori di utensili ed assimilati</i>
<i>Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento</i>	<i>Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento</i>	
Impiegati addetti agli sportelli e ai movimenti di denaro	Impiegati addetti al controllo di documenti e allo smistamento e recapito della posta	Architetti, pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio
Operai addetti a macchinari dell'industria tessile, delle confezioni ed assimilati	Artigiani ed operai specializzati delle lavorazioni alimentari	Tecnici dei rapporti con i mercati
Personale non qualificato addetto ai servizi di custodia di edifici, attrezzature e beni	Personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari	Tecnici della distribuzione commerciale e professioni assimilate
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	Impiegati addetti alla gestione economica, contabile e finanziaria	Impiegati addetti al controllo di documenti e allo smistamento e recapito della posta
	Operatori della cura estetica	Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia
		Conduttori di macchine per movimento terra, di macchine di sollevamento e di maneggio dei materiali
		Altri specialisti dell'educazione e della formazione

Dall'analisi dei dati sin qui presentati, emerge che nel corso degli ultimi cinque anni, si registrano alcuni aspetti di particolare rilevanza:

- una crescita contemporanea di professioni molto qualificate e professioni e non qualificate nelle tre ripartizioni territoriali;
- una generale riduzione di professioni a qualifica intermedia in diverse attività e settori: industria manifatturiera, servizi finanziari, alcune attività nei servizi di consulenza tecnica, nei servizi per il commercio, nei servizi per la formazione;
- una distribuzione diseguale di tali fenomeni a livello territoriale, con una maggiore crescita delle professioni non qualificate nel Mezzogiorno rispetto alle altre due ripartizioni, una maggiore contrazione delle professioni a qualifica intermedia e una crescita meno intensa delle professioni a maggiore qualificazione.

Pertanto, l'insieme di questi effetti si traduce a livello nazionale come un fenomeno di *upgrading* professionale e una certa stabilità delle occupazioni meno qualificate (non un effetto di polarizzazione).

4.3 Riclassificazione delle professioni per attività prevalente

L'occupazione per tipologia professionale è stata riclassificata in attività prevalenti, secondo l'approccio metodologico descritto in precedenza. Questa operazione di riclassificazione dell'occupazione tiene conto del dibattito in merito all'analisi degli effetti secondo un approccio "occupation-based" o "task-based". Secondo questo secondo approccio metodologico, le 129 professioni sono state riclassificate in quattro attività principali sull'asse lineare che va da attività meramente astratte ad attività manuali di routine.

Tab. 6 – Professioni classificate per attività (task) a livello nazionale e per le tre ripartizioni territoriali – Valori assoluti e variazioni %

	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
Valori assoluti (migliaia) 2016				
Astratto	7.047	3.836	1.518	1.693
Routine Cognitive	3.416	1.833	808	774
Routine manuale	4.364	2.294	900	1.171
Manuale	7.695	3.808	1.574	2.313
Totale	22.522	11.770	4.801	5.951
Variazioni assolute (migliaia) 2016-2012				
Astratto	292	220	95	-23
Routine Cognitive	-122	-37	-10	-75
Routine manuale	-137	-77	-21	-38
Manuale	189	67	70	52
Totale	222	172	134	-84
Variazioni % 2016-2012				
Astratto	4,3	6,1	6,6	-1,3
Routine Cognitive	-3,4	-2,0	-1,2	-8,8
Routine manuale	-3,0	-3,3	-2,3	-3,2
Manuale	2,5	1,8	4,7	2,3
Totale	1,0	1,5	2,9	-1,4

Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

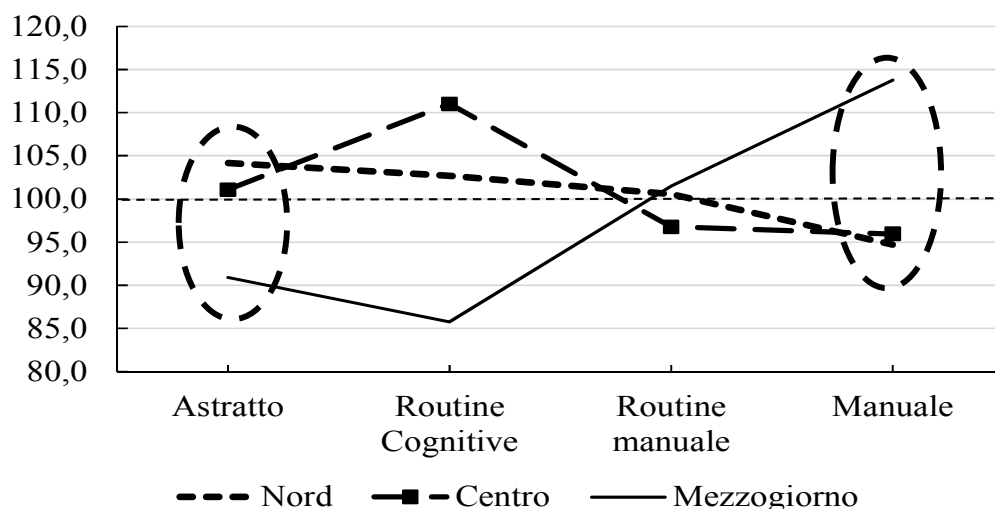
Le attività manuali rappresentano la maggiore quota di occupati a livello nazionale (34% del totale), distribuiti in modo diseguale tra le tre ripartizioni territoriali: dal 32% per il Nord al 39% per il Mezzogiorno (circa 7 punti percentuali di differenza) in favore di quest'ultimo. Per quanto riguarda, invece, le attività astratte si osserva la situazione inversa: a fronte di un valore medio del 31% a livello nazionale si registra una differenza tra Nord (33%) e Mezzogiorno (28%) di circa 5 punti percentuali in favore della prima ripartizione.

Calcolando un indice di concentrazione dell'occupazione per attività e per ciascuna ripartizione territoriale, si può osservare come le maggiori differenze tra le ripartizioni Nord e Mezzogiorno si riscontrano per le attività astratte e quelle manuali. Inoltre, per queste due attività le posizioni tra le tre ripartizioni sono esattamente invertite:

- per quelle astratte si va dal massimo del Nord al minimo del Mezzogiorno;
- per quelle manuali si va dal massimo del Mezzogiorno al minimo del Nord.

Per le altre attività le posizioni delle tre ripartizioni differenti.

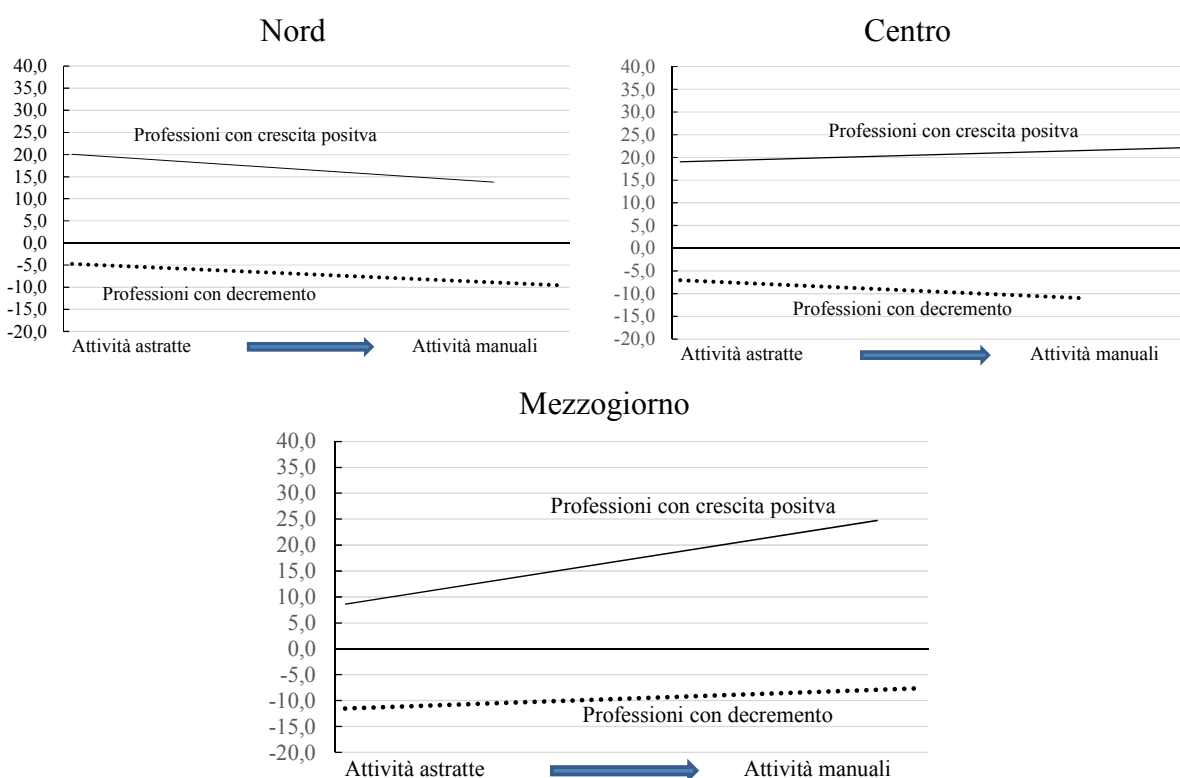
Fig. 5 – Professioni classificate per attività (task) per le tre ripartizioni territoriali – Indice di concentrazione. 2016



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

Sotto il profilo dinamico si rilevano importanti differenze tra le tre ripartizioni in relazione alle quattro tipologia di attività classificate. In particolare sono da evidenziare da un lato la crescita positiva dell'occupazione nelle attività astratte nel Nord e nel Centro a fronte di una contrazione nel Mezzogiorno.

Fig.6 – Variazione % degli occupati nelle professioni classificate per attività (task) a livello per le tre ripartizioni territoriali – 2012-2016-2012



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

Dall'altro lato, una crescita più intensa delle attività manuali per il Centro e il Mezzogiorno rispetto al Nord. È da sottolineare, inoltre, la forte contrazione delle attività routine cognitive nel Mezzogiorno rispetto al Nord e il Centro.

Pertanto nel periodo considerato 2012-2016 nel Nord e nel Centro del Paese si registra una crescita contemporanea delle attività astratte e manuali, mentre nel Mezzogiorno solo le attività manuali.

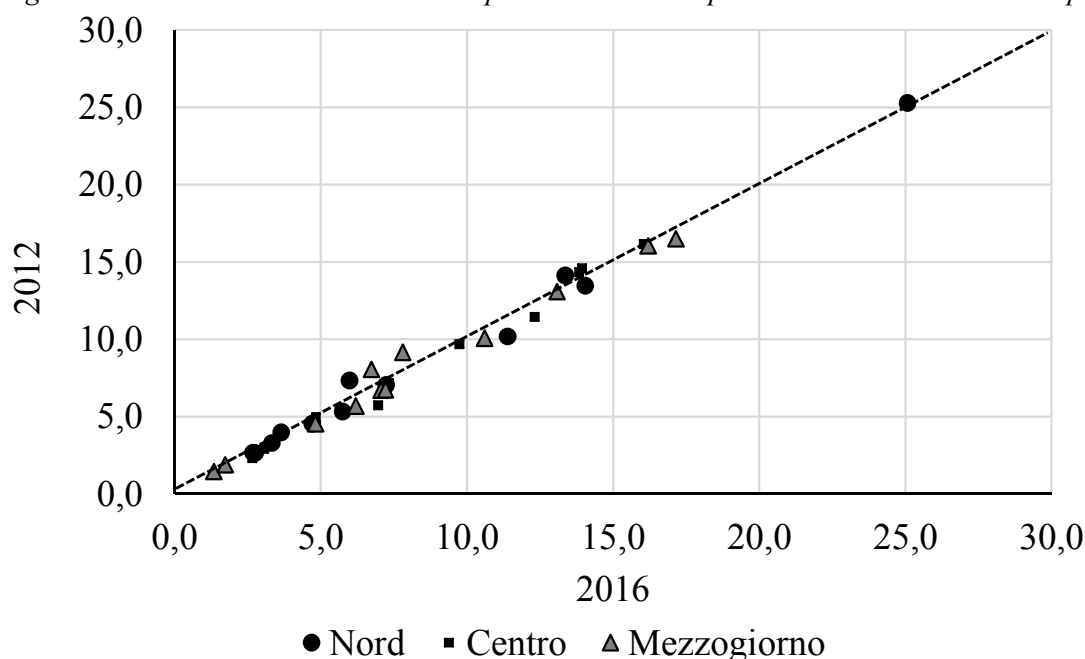
Una ulteriore articolazione dell'analisi ha considerato le quattro tipologie di attività attribuite a ciascuna professione distinguendo tra quelle che hanno avuto una crescita positiva e quelle che hanno avuto una contrazione per ciascuna delle tre ripartizioni. In questo modo è possibile analizzare l'intensità della crescita e delle contrazioni dell'occupazione in relazione al contenuto delle attività.

Ponendo sull'asse delle ordinate le attività nella direzione da astratte verso quelle manuali e sulle ascisse le variazioni percentuali positive e negative di ciascuna professione riclassificata secondo le quattro tipologie di attività si osservano condizioni molto differenti tra le tre ripartizioni:

- nel Nord la crescita è maggiore per le attività astratte rispetto a quelle manuali, viceversa la contrazione è minore per le attività astratte rispetto a quelle manuali;
- nel Mezzogiorno si manifesta la situazione inversa a quella del Nord;
- nel Centro la crescita delle attività astratte è solo leggermente superiore a quelle manuali, mentre le attività astratte hanno un decremento inferiore a quelle manuali.

L'insieme di questi effetti è una maggiore concentrazione di attività astratte al Nord e una concentrazione di attività manuali nel Mezzogiorno, con il Centro in una situazione intermedia.

Fig.7 – Distribuzione settoriale dell'occupazione nelle tre ripartizioni territoriali – Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

Le diverse dinamiche assunte dall'occupazione per attività nelle tre ripartizioni non sono attribuibili ad un cambiamento della struttura dell'occupazione per settori economici. Considerando la composizione settoriale dell'occupazione nel 2012 e nel 2016 delle tre ripartizioni si può notare che nel corso degli ultimi cinque anni analizzati non si sono verificati modifiche di una qualche significatività nella

distribuzione nelle tre ripartizioni. L'ipotesi è che i cambiamenti sono avvenuti più su segmenti di attività all'interno degli stessi settori, piuttosto che tra settori produttivi.

5. Conclusioni

Il mercato del lavoro a livello nazionale sta conoscendo importanti cambiamenti sotto il profilo dei contenuti professionali delle attività svolte. Questi cambiamenti, da attribuire soprattutto allo sviluppo e alla diffusione pervasiva delle nuove tecnologie digitali e alla trasformazione delle piattaforme produttive internazionali, hanno subito molto probabilmente una sorta di accelerazione, almeno a livello nazionale, a causa delle due recenti profonde crisi: finanziaria primo e del debito sovrano (in Europa e in Italia) poi tra il 2008 e il 2014.

L'analisi per l'Italia è stata condotta facendo riferimento ad una classificazione spinta delle professioni tra il 2012 e il 2016: anni in cui i dati di riferimento sono omogeni, dopo le innovazioni introdotte dall'Istat nel 2011 per quanto riguarda le nuove classificazioni delle professioni.

Per tener conto del dibattito in letteratura tra “occupation – based” versus “task-based”, le professioni sono state riclassificate secondo quattro tipologie di attività.

Con riferimento agli ultimi cinque anni, si nota a livello nazionale forse un primo effetto di quel processo di polarizzazione dell'occupazione, analizzato inizialmente negli Stati Uniti e poi esteso ai Paesi dell'Unione Europea.

Tuttavia, questa situazione media nazionale nasconde profonde diversità tra le ripartizioni territoriali.

L'ipotesi che abbiamo posto a verifica è l'esistenza o meno di processo in atto di nuova divisione del lavoro territoriale. L'analisi ha preso in considerazione: le tre macro ripartizioni territoriali, le professioni classificate a 3 digit, la riclassificazione delle professioni per attività (task).

I risultati ottenuti evidenziano da un lato che il fenomeno di “polarizzazione” osservato a livello nazionale, è la risultante di tre diversi processi che si sono verificati a livello delle tre ripartizioni territoriali: il Nord con una maggiore crescita delle attività astratte, il Centro in una situazione intermedia e il Mezzogiorno con una maggiore crescita delle attività manuali. Dall'altro, una riduzione delle professioni e delle attività intermedie.

Si conferma, l'importanza dell'analisi per attività delle occupazioni ai fini di una valutazione degli effetti che si sono già verificati e di quelli che con un certo grado di probabilità si verificheranno nel prossimo futuro.

Infatti, le modificazioni dell'occupazione per attività non sembrano attribuibili a shift occupazionali verso alcuni settori dei servizi, ma all'interno degli stessi settori.

Uno step successivo di questo lavoro sarà quello di implementare l'analisi a livello interregionale.

Bibliografia

- Acemoglu D, Autor D (2010), Skills, tasks and technologies: Implications for employment and earnings, *Working Paper 16082, NBER Working Paper Series*
- Arntz M., Gregory T., Zierahn U. (2016), The Risk of Automation for Jobs in OECD Countries. A comparative analysis, *OECD Social, Employment and Migration, Working Papers No. 189*;
- Autor D., Dorn D., (2013), The Growth of Low-Skill Service Jobs and the Polarization of the US Labor Market, *American Economic Review*, 103(5): 1553–1597;
- EUROFUND (2013), Employment polarization and job quality in the crisis”, Dublin;
- EUROFOUND (2015), *Upgrading or polarisation? Long-term and global shifts in the employment structure: European Jobs Monitor 2015*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Frey C.B., Osborne M.A. (2013) The Future Of Employment: How Susceptible Are Jobs To Computerisation? *Oxford University Programme on the Impacts of Future Technology*; http://www.oxfordmartin.ox.ac.uk/downloads/academic/The_Future_of_Employment.pdf;
- Frey C.B., Osborne M.A. (2017) The Future Of Employment: How Susceptible Are Jobs To Computerisation *Technological Forecasting and Social Change*, vol. 114, issue C, 254-280
- Fondo Monetario Internazionale “Country report Italy” n. 15/166;
- Fonseca, T., Lima, F., Pereira, S.C. 2016, Job polarisation, technological change and routinisation: evidence from Portugal. *Working Paper*: https://fenix.tecnico.ulisboa.pt/downloadFile/1689468335561623/paper_polarisation.pdf;
- Goos M., Manning A., Salomons A. (2009) Job Polarization in Europe, *American Economic Review*, Vol. 99, No. 2, pp. 58-63;
- Goos M., Manning A., Salomons A. (2014) Explaining Job Polarization: Routine-Biased Technological Change and Offshoring, *American Economic Review*, Vol. 104, No. 8, pp. 2509-2526.
- Moretti E. (2012) La nuova geografia del lavoro, Mondadori, Milano;
- Olivieri E. (2012) Il cambiamento delle opportunità lavorative, *Questioni di Economia e Finanza (Occasional papers)*, n. 117, Banca d’Italia;
- World Economic Forum (2016), The Future of Jobs, January.